

storia. In questo campo il peso della teoria ci aiuta sino a un certo punto e nonostante l'esposizione brillante e rigorosa dell'autore si ha la netta sensazione della assoluta irriducibilità del fatto storico entro uno schema rigido fornitoci dalla dottrina. Valevole in ogni caso, a nostro avviso, l'interpretazione generale; utile soprattutto perchè ci può indicare i rimedi richiesti per una sistemazione dei rapporti economici internazionali che assicurino ai partecipanti allo scambio una equa distribuzione dei guadagni.

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

McILWAIN C. H., *Il pensiero politico occidentale dai Greci al tardo Medioevo*. A cura di Giovanni Ferrara. Un volume di pp. 482. Neri Pozza, Venezia, 1959.

L'opera già apparve nel 1932 e quindi si può ritenere ormai invecchiata anche se è presentata dal Ferrara — e ritenuta generalmente — come un libro « classico » tra le « storie del pensiero politico » del nostro secolo. Certamente è un libro che è bene sia stato divulgato oltre la cerchia dei lettori di lingua inglese per i quali specialmente è stato scritto (e lo si comprende, tra l'altro, anche per la limitata bibliografia che ignora tanta altra letteratura e, naturalmente, tutta quella italiana). E nel mondo inglese l'edizione affidata al Macmillan ebbe grande fortuna.

L'autore giustamente pone in evidenza l'importanza che hanno e hanno sempre avuto i problemi del « vincolo politico » e ha buone osservazioni sulle origini di esso nella *città stato* della Grecia da cui prende le mosse per estendersi poi sul pensiero di Platone di cui riassume, — dai testi noti, — le preferenze per le varie forme di governo e la critica dei vari sistemi o costituzioni. La stessa cosa fa per Aristotile di cui illustra anzitutto il concetto di *koinomia*.

Dalla Grecia si passa a Roma i cui giuristi politici trasmisero, modificando-

le, idee greche. Il diritto vi domina col suo carattere legalistico di cui Cicerone è il massimo esponente. Ma più tardi Seneca e Gaio hanno pure importanza. Particolare rilievo è riservato dall'autore al potere dell'Imperatore in quanto la concezione sulla quale esso si fondò, passò poi al Medioevo.

Nel primo periodo di questa età, con l'avvento del Cristianesimo, si hanno però decise svolte. E' l'epoca patristica, nella quale domina sant'Agostino e nella quale si offre una interpretazione « ebraico-cristiana » delle idee politiche di Roma e insieme si fonda l'« Europa ». Sorge così il concetto della « regalità » e del « feudalesimo » che ispira tutta quella età unitamente al senso della « consuetudine », che integra e compensa eventuali tendenze assolutistiche (di tradizione imperiale).

Il processo si matura con l'andare dei secoli, quelli del tardo Medioevo (tra il XI e il XIV secolo), con il sorgere del « Diritto canonico » e delle lotte tra « Chiesa e Stato » che concorrono a impostare problemi nuovi. L'autore ricorda a questo proposito i principali autori delle due tendenze dominanti, come Egidio Romano, difensore della supremazia della Chiesa, e Marsilio da Padova, per una totale esclusione di essa dalla politica: e ancora, tra i tanti altri, san Tommaso e Fortescue, che è per una limitazione del principio della regalità.

Indubbiamente nelle interpretazioni del pensiero medioevalistico l'Autore si dimostra acuto, attento e preparato in modo particolare e in questo settore ci sembra che il volume meriti la considerazione speciale dei lettori.

Interessante la conclusione dove si rileva giustamente che il « Re » medioevale era « assoluto » ma « limitato », che la monarchia era concepita nell'interesse del popolo, che vi era conflitto tra l'« autorità » e la « santità » del diritto privato « consuetudinario » (anche se la autorità era essa stessa considerata « sacrale »). La più tarda Rinascita umanistica fu invece indirizzata in quel senso che dicia-

mo propriamente « assolutistico » (oggi diremo totalitario). Ciò avvenne in dipendenza del sorgere e dell'affermarsi di quei concetti nazionali che indebolirono per molti secoli il senso di una Europa unitaria, di un « Impero » sacro e romano e di una « respublica christiana ». E crediamo di potere aggiungere, anche in forza del pensiero e della prassi di uno « Stato » ispirato ai principî protestantici e alla polemica, fondalmente laica, contro il Cattolicesimo e la Chiesa e contro le gerarchie e le istituzioni anche politiche, che ad esse si ispiravano. E ciò rappresentò un « tradimento » del genuino tradizionale pensiero dell'« Occidente ».

E. NASALLI ROCCA

*Milano, Università Cattolica.*

MORELLO G., *Petrolio e Sud*. Un volume di pp. 117. ET/AS editrice, Milano, 1959.

Il lavoro del Morello è una delle ormai numerose ricerche, volte a descrivere un ambiente sociale italiano definito geograficamente, che caratterizzano questa vivace ripresa della sociologia italiana. L'autore, come molti altri autori che svolgono questo tipo di ricerche, non si pone alcun dichiarato scopo teorico o speculativo, ma svolge un onesto lavoro di raccolta di dati e di descrizione. Egli studia la provincia di Ragusa prendendo successivamente in esame vari aspetti della vita economica e sociale iniziando dall'ambiente fisico, le caratteristiche demografiche e di istruzione; successivamente passa a descrivere il reddito e le attività economiche del settore agricolo, industriale, commerciale ed artigianale. Nella terza parte dell'opera prende in esame la famiglia ragusana, la sua struttura, la sua posizione nucleare nella società, i ruoli familiari e, successivamente, descrive le più comuni forme associative e dà alcuni cenni sulla stratificazione sociale.

Da questo quadro Ragusa appare ancora caratterizzata da una economia agricola, con un reddito pro capite piuttosto

basso, ma con una incipiente industrializzazione. In particolare in questo settore l'industria petrolifera non ha ancora assunto un carattere propulsivo rispetto ad altri settori. Nel complesso, secondo l'autore, la società ragusana è ancora prevalentemente diretta dalla tradizione e procede per accettazione, non per innovazione. Nucleo fondamentale della società è ancora la famiglia estesa che però presenta già alcuni cenni di perdita della propria autosufficienza. Dal punto di vista culturale le nuove prospettive stanno rapidamente penetrando i modi di pensare tradizionali e piuttosto elevata è la consapevolezza della trasformazione in atto. In questo senso la scoperta del petrolio e la nascita dell'industria petrolchimica è diventato un fattore di trasformazione culturale di indubbia efficacia in quanto, sulla spinta di una speranza in un futuro migliore, anche se confuso, si vanno costituendo mutamenti nelle aspettative e quindi nella *way of life*.

Quest'ultima conclusione del Morello mi sembra interessante e mostra chiaramente come un fenomeno economico costituisca, per il modo in cui è vissuto e per le aspettative a cui dà luogo, il punto di partenza per il porsi di nuovi problemi, per la ricerca di nuove soluzioni, per il costituirsi, in sostanza, di una trasformazione culturale, che a sua volta è matrice di nuove intraprese economiche.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

NOTO G., *Introduzione alle relazioni pubbliche*. Un volume di pp. 135. CEDAM, Padova, 1960.

Va dato atto all'A. della difficoltà di dare un significato preciso e soprattutto concreto alle « relazioni pubbliche »: termine importato dalla pubblicistica americana e male adattato alla terminologia ed alla mentalità dell'ambiente italiano. L'A., intendendo per r. p. « quei principî e quelle tecniche che tendono a migliorare lo spirito dei rapporti di lavoro »